

**Mezzadria e ristrutturazione fondiaria in area montana
fra XVI e XVIII secolo: un caso nelle Marche
di Olimpia Gobbi**

È merito del Centro Interregionale di Studi e di Ricerche sulla civiltà appenninica e dei convegni di Sestino del 1982, 1987 e 1988 l'aver ritagliato la montagna appenninica come spazio storico-geografico e l'averne tematizzato la specificità regionale¹. Le indagini empiriche di storia dell'agricoltura montana, che ne sono derivate, forniscono dati quantitativi e qualitativi² tali da rafforzare i tratti di forte specificità e rendere legittima ed utile una verifica, volta a sondare se ed in che misura gli elementi pertinenti e diversificanti l'area montana coinvolgano anche il modello mezzadrile in essa eventualmente operante, modello peraltro, come si sa, fortemente complesso ed adattabile³. In tale prospettiva si colloca questo contributo che tenta di ricostruire le vicende di appoderamento e ristrutturazione fondiaria, le modificazioni contrattuali e del sistema di conduzione di una medio-grande proprietà marchigiana di montagna, quella dell'Abbadia di Piobbico in Sarnano, nell'Alto Maceratese⁴.

Nel 1574, poco prima che Sisto V ne decreti l'attribuzione alla Mensa capitolare della Cattedrale di Montalto⁵, i beni dell'Abbadia si estendono per una superficie intorno ai 400 ettari, di cui circa due parti nel territorio di Sarnano ed una in quello di San Ginesio, in posizione altimetrica compresa fra i 500 ed i 950/1000 metri, ma per più della metà sopra i 650 metri. In tutta la proprietà, frazionata in oltre 130 piccoli e piccolissimi appezzamenti, domina in assoluto la monocoltura cerealicola a rotazione biennale col maggese, su seminativi nudi, mentre il sodo e la selva ne coprono il 15% e, se si toglie il grande pascolo in godimento della Comunità di Piobbico⁶, il prativo ne rappresenta solo il 6%. Una vigna di 3 ettari, accanto alla chiesa, ad un'altitudine di circa 630 metri, costituisce l'unica coltura arbustiva; mancano, infine, sui fondi strutture insediative per i lavoratori e la stabulazione del bestiame del quale, per altro, l'Abbadia è pressoché priva⁷.

L'organizzazione semilatifondistica suggerita da tale assetto fondiario e colturale è ampiamente confermata dal tipo di conduzione, caratterizzata da contratti di colonia parziaria⁸ il cui capitolato prevede, per lo più, durata triennale, divisione a metà del raccolto, seme e bestiame interamente a carico del colono, obbligo per il medesimo della concimazione a sue spese del fondo e del trasporto all'Abbadia della parte domenicale, nonché versamenti di canoni aggiuntivi, prevalentemente in natura (formaggio o gallinacci), per l'entrata degli animali sulle stoppie, altrimenti riservate al concedente e vendute a cottimo⁹.

Tale rapporto contrattuale mette in evidenza, fra l'altro, che il colono, per lo più anche piccolo proprietario, dispone di eccedenza di forza lavoro animale (oltre che umana) e di concio, il che presuppone che egli fruisca di risorse foraggere abbondanti e a basso costo. Esse sono assicurate dai pascoli comunali d'alta montagna, su cui, per tutto il XVI secolo, i contadini conservano intatti i loro diritti d'uso. Lì, in forma gratuita o semigratuita, essi si procurano l'eratico per i buoi aratori, utilizzati poi per le colture cerealicole a piè di monte, secondo un sistema agrario di integrazione verticale fra risorse montane da una parte e vallivo-collinari dall'altra.

È con la congiuntura negativa di fine Cinquecento che questo equilibrio si rompe. Essa, infatti, causa sui Sibillini, oltre agli effetti negativi registrati altrove, anche la privatizzazione degli usi civici e la destinazione della montagna al grande affitto ovino¹⁰.

Ciò spinge l'agricoltura pedemontana ed alto-collinare a cercare un nuovo equilibrio in direzione orizzontale, rinunciando, cioè, alla montagna e trovando al suo interno, attraverso una ristrutturazione di tipo poderale, l'autosufficienza delle risorse, comprese quelle foraggere. È soltanto agli inizi del Seicento, pertanto, che nell'area dei Sibillini si creano le condizioni per un diffuso processo d'appoderamento, senza il quale non c'è mezzadria. Esso, infatti, nell'Abbadia di Sarnano prende avvio nel terzo decennio del XVII secolo e si sviluppa assai lentamente, nel corso del XVIII secolo, dal basso verso l'alto.

Nel 1624 il Capitolo compera un «piancato» nella villa Romani, a 500 metri s.l., che va a completare la casa, con forno e stalla, ricevuta in lascito nello stesso anno¹¹; ma solo venti anni dopo provvede ad impiantare in un appezzamento vicino una piccola alberata di appena un ettaro¹². Fra la seconda metà del Seicento e il primo decennio del Settecento si passa ad alberare prima, e poi a servire di casa e stalla, il fondo del Pianettuccio (500 metri s.l. circa) e quello di Sant'Eusebio (550/600 metri s.l.)¹³ e solo nel 1758 si fornisce di alberata e casa colonica anche la proprietà dello Stinco, sopra i 700 metri¹⁴.

Alla rilevazione del catasto Piano¹⁵ la proprietà acquista l'assetto che manterrà pressoché inalterato nell'Ottocento, incentrato su quattro nuclei poderali nel territorio di Sarnano e due in quello di San Ginesio.

La maglia poderale si allarga, così come avviene altrove, in proporzione diretta all'altitudine: mentre il podere del Casone, infatti, in fascia collinare e quasi integralmente alberato, raggiunge appena i 3 ettari, quello dello Stinco, in fascia montana, ne misura circa 37¹⁶. Ma qui l'estensione del sodivo e del lavorativo-sodivo raggiunge l'80% della superficie e le colture cerealicole praticatevi, che per il frumento ancora a fine Settecento hanno rese bassissime di 1/2,5 o di 1/3¹⁷, risultano insufficienti ai bisogni della famiglia contadina. L'introduzione della coltura della vite, d'altra parte, data la natura calcarea dei terreni, è limitata ad una piantata di soli 171 alberi vitati, con finalità prevalente di autoconsumo¹⁸, mentre i 6 ettari di selva con faggi, aceri e tigli sono privi, anche a causa dell'assenza di importanti centri urbani, di agganci col mercato che, per esempio in Toscana¹⁹, sono invece offerti dall'ampia diffusione del castagno. La mancanza di prati e la scarsità di pascoli naturali, che per la rescissione del legame verticale coll'alta montagna sono ridotti solo ai sodi e alle selve, mantengono l'allevamento, a differenza anche qui di quanto avviene nei poderi toscani²⁰, entro limiti ristretti, mai superiori alla media di 26 capi ovisini. Modesto pure l'allevamento suino, nonostante la significativa presenza di querce²¹.

Tale ristrettezza della base produttiva determina, in primo luogo, una notevole fluidità della conformazione dei poderi, costantemente soggetti ad ampliamenti o a riduzioni di superficie, ma, a differenza di quanto avviene altrove, non al fine della formazione di nuovi poderi, bensì dell'adattamento, anch'esso momentaneo ed instabile, ad esigenze contingenti²²; in secondo luogo determina una grande mobilità interna dei coloni, non solo in senso topografico, di passaggio da un podere all'altro, ma giuridico, di frequente passaggio da un rapporto contrattuale ad un altro²³.

È infatti proprio la difficoltà a trovare, infatti, quegli equilibri stabili e perfetti, necessari ad un rapporto di produzione di buona mezzadria, che dà ragione del fatto che i contratti non sono veri e propri patti mezzadrili, ma, prevalentemente, colonie parziarie, colonie parziarie a migliorare, affitti.

Le prime, delle quali vengono qui considerate, per le maggiori affinità col contratto mezzadrile, solo quelle poderali, riguardanti, cioè, terreni già forniti di strutture abitative e che, perciò, prevedono l'obbligo per il colono di risiedere sul fondo, di «stramare» e stabulare in esso, hanno durata oscillante fra i 6 ed i 25 anni e fissano la ripartizione dei frutti *al terzo, al quinto*, e, ma solo

in un caso, alla metà. Non mancano le regalie in natura e l'onere per il colono del mantenimento di strade e fossi. Ciò che caratterizza tali contratti e che li distingue dalla mezzadria classica marchigiana sono due fattori combinati. In primo luogo, il totale carico sul padrone delle scorte, vive e morte: il seme viene fornito a «prestanza preliminare» (anticipato dal locatario all'entrata e restituito all'uscita); il bestiame sia bovino che ovino viene dato in soccida, con divisione a metà dei frutti e col riparto, sempre a metà, al termine di ogni triennio, dell'incremento e del decremento di stalla, nonché con la divisione, al termine dello stesso triennio, del capitale iniziale, dopo che il soccidante ha rifiuto la metà di esso. In secondo luogo, l'obbligo per il colono di realizzare a sue spese nuovi impianti produttivi (alberate o filonate), del cui valore, a differenza di quanto avviene nel contratto di mezzadria, il proprietario risarcirà, a termine di rapporto, una parte (la metà o i due terzi o i due quinti)²⁴.

Queste condizioni contrattuali, oltre a confermare che le carestie di fine Cinquecento e della prima metà del Seicento, la privatizzazione dei pascoli montani ed il processo d'impoverimento che ne è seguito hanno fortemente depauperato i contadini, potrebbero essere lette come voci volte a favorire, attraverso l'utile di soccida ed il pagamento di parte del valore dei miglioramenti, l'accesso dei coloni alla proprietà e, quindi, la determinazione delle condizioni per una loro evoluzione in mezzadri benestanti, cioè proprietari di una parte delle scorte. Se questa funzione di preparazione e di passaggio alla piena mezzadria risulta svolta da simili contratti in aree collinari a condizioni agricole favorevoli (per es. il Fermano²⁵), essa non si attiva, invece, nell'agricoltura di montagna dove la produzione cerealicola, nonostante la precoce introduzione del mais²⁶, è, come si è visto, talmente bassa da non assicurare affatto l'autosufficienza della famiglia colonica che, costretta a ricorrere al padrone per la semina e per l'alimentazione, è in uno stato di costante e pesante indebitamento in natura²⁷. In questo contesto l'allevamento, date le sue modeste dimensioni, e le prestazioni d'opera per miglioramenti parzialmente retribuite, uniche voci attive del bilancio colonico, sono, se osservate dalla parte del contadino, non via di accesso al mercato e all'accumulo monetario, necessario per il passaggio alla condizione di mezzadro benestante (cioè con scorte), ma mezzo di compensazione degli squilibri e delle insufficienze di produzione del podere, poiché costituiscono l'unico strumento di cui il contadino dispone per saldare l'indebitamento cerealicolo.

Se guardate dalla parte del proprietario, soccida e retribuzione parziale dei miglioramenti non solo servono a realizzare ristrutturazioni fondiarie in direzione poderale, senza investimenti e retribuendo la modopera in natura attra-

verso, appunto, il prestito cerealicolo²⁸, ma anche e soprattutto a garantire la continuità del processo di produzione nel mantenimento di condizioni di partizione del prodotto sproporzionate ed insufficienti ai bisogni di autoconsumo della famiglia colonica.

In una condizione produttiva in cui i cereali non riescono a rispondere ai bisogni di consumo interno e non esistono altri prodotti *cash crops* capaci di convertirsi in *food crops*²⁹, soccida e retribuzione per ristrutturazioni fondiarie esprimono, dunque, il tentativo di trovare all'interno dello stesso podere, seppure attraverso prestazioni lavorative straordinarie e quindi in forma occasionale e precaria, gli elementi dell'autosufficienza.

L'affitto, contratto che fra XVI e XVIII secolo s'intreccia, nella proprietà di Piobbico, alla colonia parziaria, nei casi in cui attiene a veri e propri poderi prevede, oltre all'obbligo per l'affittuario di risiedere e stabulare sul fondo, tutte le altre condizioni già viste come caratterizzanti la colonia parziaria migliorativa e cioè la soccida del bestiame e l'obbligo per l'affittuario di realizzare nuovi impianti produttivi a parziale compenso³⁰. In questi casi la condizione dell'affittuario è pertanto, diversa da quella del colono solo per la presenza del canone fisso che, però, non prevedendo la ripartizione col proprietario dei rischi della produzione, finisce coll'aggravare lo stato di precarietà del lavoratore, esposto da solo agli effetti del cattivo raccolto. Il suo livello d'indebitamento per anticipi e prestiti di cereali è, infatti, generalmente maggiore di quello dei coloni, tanto che è spesso costretto a risolvere il contratto prima della sua naturale scadenza³¹.

Nei beni dell'Abbadia di Piobbico a Sarnano, dunque, nella prima metà del XVII secolo inizia un vasto processo di ristrutturazione poderale, che si protrae fino agli inizi del XIX secolo e che investe anche la fascia propriamente montana al di sopra dei 700 metri. Ma è un appoderamento senza mezzadria: l'emarginazione dell'alta montagna e la sua destinazione al grande affitto ovino, il depauperamento dei contadini, le basse rese cerealicole, la mancanza di centri urbani capaci di far sviluppare in direzione di mercato i prodotti boschi-vi, la scarsa consistenza dell'allevamento per la limitata disponibilità foraggera, creano condizioni di costante precarietà ed impediscono il raggiungimento di quell'equilibrio individuato come condizione ed obiettivo primario della mezzadria e coincidente «con la massima autosufficienza, sia da parte padronale sia da parte colonica»³².

I coloni dell'Abbadia, col tacito assenso del Capitolo, già nella seconda metà del Settecento, quando fra l'altro si fanno più occasionali e rari gli interventi migliorativi, cercheranno al di fuori del podere, nell'emigrazione stagionale in

Maremma, quell'autosufficienza che esso non riesce a fornire³³.

Un sondaggio svolto sui protocolli notarili, attraverso lo spoglio a tappeto di circa la metà degli atti stipulati a Sarnano nella prima metà del Seicento e della totalità di quelli che riguardano il trentennio 1780-1810, ha confermato che il modello mezzadrile stenta a trovare le condizioni per potersi saldamente imporre anche sulla proprietà laica.

Numerosi, infatti, risultano i contratti enfiteutici, gli affitti e le colonie parziarie a migliorare³⁴; invece, l'unico contratto di mezzadria rintracciato è sì stipulato a Sarnano, ma riguarda un grande podere della valle del Tenna, nel territorio di Sant'Elpidio a Mare, di proprietà di un sarnanese e dove andranno a lavorare contadini sarnanesi³⁵.

Questa probabile marginalità del patto mezzadrile, classico nell'area di Sarnano fra XVI e XVIII secolo, trova per altro un richiamo di persistenza nei dati del censimento del 1936, quando nella zona appenninica dei Sibillini ascolani e maceratesi l'indice delle famiglie mezzadrili in rapporto alla popolazione rurale è di 0,14, cioè del 48% in meno rispetto alla media provinciale³⁶.

Note

1 Gli atti dei convegni rispettivamente in S. Anselmi (a cura), *La montagna tra Toscana e Marche*, Milano 1985; «Proposte e ricerche», 20 (1988); A. Antonietti (a cura), *La montagna appenninica in età moderna*, Quaderni di «Proposte e ricerche», 4 (1989).

2 G. Cherubini, *Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna tosco-emiliana alla fine del medioevo*, in S. Anselmi (a cura), *La montagna tra Toscana e Marche*, cit., pp. 58-94; L. Rossi, *La montagna casentinese all'epoca del Catasto toscano*, in «Proposte e ricerche», 20 (1988), pp. 203-208; Z. Ciuffoletti, *L'agricoltura montana nella seconda metà dell'Ottocento*, in *La montagna appenninica*, cit., pp. 75-82; G. Metelli, *Agricoltura montana e proprietà terriera fra Umbria e Marche, sec. XVI-XVIII*, *ibidem*, pp. 103-115; G. Nenci, *L'agricoltura appenninico-centrale e l'Inchiesta Jacini: il versante umbro*, *ibidem*, pp. 116-131.

3 F.F. Robertson, *I contratti di mezzadria in una analisi storico-comparativa*, in «Proposte e ricerche», 21 (1988), pp. 7-24.

4 Per indagini simili, di storia poderale, Z. Ciuffoletti (a cura), *Grandi fattorie in Toscana*, Firenze 1980; Idem, *Il sistema di fattoria in Toscana*, Firenze 1985.

5 Ciò avviene nel 1586: Archivio capitolare di Montalto (d'ora in poi A.C.M.), *Memorie storiche di Sarnano*.

6 Archivio Storico di Sarnano (d'ora in poi A.S.S.), *Catasto dei beni della Badia di Sarnano*, 26 luglio 1574; l'inventario più antico è del 1535: A.S.S., *Catastum bonorum Abb. de Publica*; per la monocoltura cerealicola v. anche A.S.S., *Informazione sullo stato dell'Abbadia di Sarnano al Vescovo di Cervia*, 1588.

7 In questo senso depongono tutti gli inventari dei beni mobili ed immobili dell'Ab-

badia ed i libri delle entrate, la cui unica voce è costituita dai cereali: A.S.S., *Contabilità di Sciarra Costanzi*, 14 agosto 1585; *Nota delli terreni e dell'entrate dell'Abbadia de Piobica*, 1586.

8 Per questo tipo di contratto, G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974¹¹.

9 A.S.S., *Patti colonici 1568, 1576*.

10 O. Gobbi, *Il versante adriatico dei Sibillini tra pastorizia ed agricoltura nei secoli XVI-XVIII*, in A. Antonietti (a cura), cit., pp. 83-102.

11 A.S.S., *Libro di memorie necessarie antiche e moderne del Rev.mo Capitolo della Città di Montalto*, cc. 72-73.

12 A.C.M., *Nota de' lavoratori di Sarnano*, 1652. Viene alberato, con un contratto «a migliorare e piantare» al terzo, un appezzamento di modiolli 2 e stara 9. Il lavoratore detiene in affitto anche una buona parte della proprietà del Pianettuccio: A.C.M., *Nota dell'entrata pervenuta nelle mani di A. Graziani camerlengo deputato all'Abbadia di Sarnano nell'anno 1652*.

13 Per i contratti, A.C.M., *Libro dei contadini di Sarnano*; per la costruzione delle strutture abitative, A.S.S., *Libro d'entrate ed esito dell'Abbadia di Sarnano 1669-1708*, in particolare uscite 1704 e 1705; v. anche A.S.S., *Entrate ed esito 1709-1747*, in particolare uscite 1710 e 1734; per la casa in Sant'Eusebio, v. A.C.M., *Libro dei contadini di Sarnano*, c. 25 bis. Per un preciso quadro dello stato di appoderamento a metà Settecento, A.C.M., *Relazione della tenuta dell'Abbadia di Sarnano fatta nell'anno 1753*.

14 A.C.M., *Relazione della tenuta dell'Abbadia di Sarnano fatta nell'anno 1753; Spese per la casa di mastro Battista allo Stingo*, 1768; *Spese 1760-61*.

15 A.C.M., *Copia della possidenza del Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Montalto, di Sanginesio e Sarnano compreso quanto gode il Cappellano di Santa Maria di Piazza estratto dal censimento Piano*.

16 L'esatta costituzione dei poteri è indicata in un foglio volante non numerato inserito in A.C.M. *Copia della possidenza del Rev.mo Capitolo etc.*, cit., attraverso l'indicazione, accanto ai nomi di ciascun podere, dei numeri catastali dei relativi appezzamenti.

17 Così secondo stime peritali, Archivio di Stato di Macerata (d'ora in poi A.S.M.), *Notarile Sarnano*, Petrucci 1235, cc. 172, 189, 202.

18 A.C.M., *Spese 1760-1762*.

19 M. Sorelli, *Pomino*, in Z. Ciuffoletti (a cura), *Grandi fattorie in Toscana*, cit., pp. 15-48.

20 M. Sorelli, cit., Per aspetti generali, S. Pretelli, *L'allevamento del bestiame nelle Marche mezzadrili: i secoli XVII-XIX*, in S. Anselmi (a cura), *La montagna tra Toscana*, cit., pp. 214-324.

21 Notevole la loro presenza, soprattutto in fasce altimetriche superiori ai 600 m.; in un appezzamento di circa ha. 5, in contrada Carpena, ce ne sono 339 (A.S.M., *Notarile Sarnano*, Petrucci 1235, c. 207); in un terreno, in parte alberato, di 22 ettari, in contrada Cerreto di San Ginesio, ce ne sono 185 (A.S.M., *Notarile Sarnano*, Petrucci 1235, c. 178); in un appezzamento di circa ha.6, in contrada Piobbico, ce ne sono 199 (A.S.M., *Notarile Sarnano*, Petrucci 1235, c. 192).

22 A.C.M., *Libro dei contadini di Sarnano*.

23 A titolo esemplificativo si riportano le vicende contrattuali del podere di Sant'Eusebio: nel 1574 è ripartito fra 19 lavoratori, a colonia parziaria extra poderale alla metà,

al quarto, al terzo, al quinto (A.S.S., *Catasto 26 Luglio 1574; Patti colonici 1576*); nel 1652 è concesso in affitto a migliorare (A.C.M., *Nota dei lavoratori di Sarnano 1652*); nel 1710 è concesso a colonia parziaria poderale a migliorare a Marino di Belardino; nel 1715 subentra Marozzo di Cristoforo (già lavoratore del Capitolo, indebitato) in affitto a migliorare; ma nel 1718 il contratto viene sciolto prima della scadenza e il podere va a Marco Papiri (anch'egli già lavoratore del Capitolo, indebitato) in affitto a migliorare; nel 1724 l'affitto viene rinnovato col medesimo con obbligo di una nuova piantata; nel 1730 Marco Papiri lascia l'affitto di Sant'Eusebio ma mantiene, parte a colonia parziaria parte in affitto, i terreni dello Stinco, Erbaluccia ed altri. Sant'Eusebio passa in affitto a Marco Rocco (anch'egli già lavoratore del Capitolo); nel 1739 va in colonia parziaria poderale a Domenico Pandolfi quindi, di nuovo in affitto, a Giovanni Perfetti e nel 1745, di nuovo a colonia parziaria poderale, a Nicola Perugini: A.C.M., *Libro dei contadini di Sarnano; Relazione della tenuta dell'Abbadia di Sarnano fatta nell'anno 1753; Note de' lavoratori di Sarnano 1756*.

²⁴ A.C.M., *Libro dei contadini di Sarnano*, c. 6 bis; c. 7 bis; c. 19 bis; c. 25 bis; c. 50; c. 54; c. 122.

²⁵ C. Verducci, *Alberate su terreno altrui*, in «Proposte e Ricerche» 17, (1986), pp. 48-53; P. Morganti, *L'alberata sul seminativo nel Fermano: secoli XVII e XVIII*, in «Proposte e Ricerche» 21 (1988), pp. 55-77; Idem, *All'origine del vitato sul seminativo nel Fermano*, in «Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo», 8 (1989), pp. 17-37.

²⁶ Nel 1710 risulta già ampiamente inserito nella produzione poderale, A.C.M., *Libro dei contadini di Sarnano*.

²⁷ A.C.M., *Libro dei contadini di Sarnano*. Su questo tema M. Galassi, *La mezzadria e l'indebitamento dei coloni nelle campagne imolesi dal sec. XVI al sec. XIX*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XII (1872), pp. 307-340.

²⁸ S. Anselmi, *Mezzadria e terre nelle Marche*, Bologna 1978; Idem, *Agricoltura marchigiana nella dimensione storica*, in Autori vari, *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del podere*, Jesi 1986, pp. 36-52; Idem, *Caratteri dell'economia mezzadrile tra Ottocento e Novecento*, in Anselmi - Pazzagli (a cura), *I mezzadri e la democrazia in Italia*, «Annali Cervi», 8 (1986), pp. 309-318.

²⁹ V. Bonazzoli, *A proposito di mezzadria, modelli economici, accumulazione*, in Anselmi-Pazzagli (a cura), cit., pp. 319-330.

³⁰ A.C.M., *Libro dei contadini di Sarnano*, c. 13 bis, 45 bis, 48 bis, 62 bis, A.S.M., *Notarile Sarnano*, Petrucci 1235, cc. 183, 191.

³¹ A.C.M., *Libro dei contadini di Sarnano, Marozzo di Cristoforo*.

³² V. Bonazzoli, cit.

³³ A.C.M., *Corrispondenza Sarnano*, lettera del Ministro di Sarnano 18 aprile 1766; A.S.S., *Per la restaurazione della casa parrocchiale domandata dal popolo di Piobbico*, 1763, f.II: «Allo Stinco nel tempo d'inverno... 200 in circa d'omini vanno via»; *Osservazioni fatte sulla Chiesa Abbaziale di Piobbico*, maggio 1816: a proposito del podere dello Stinco si dice: «La metà del terreno è incolto perché si va a Roma.... Si lascia in libertà di decidere se vuole seguirsi di gire a Roma».

³⁴ A.S.M., *Notarile Sarnano*, Zampetti 622, cc. 127-128 v.; 634, cc. 120-121; 751, cc. 13-15; Morelli, 1070, cc. 87-91; Pacetti, 1115, cc. 181-182; 1174, 1810/42.

³⁵ A.S.S., *Carte sparse G. Pagnani*, Notaio Mazzapani, 19 gennaio 1607.

³⁶ A. Innocenti, *Mappa dei mezzadri (1936)*, in Anselmi-Pazzagli (a cura), cit., pp.

263-286. Sulla specificità della mezzadria in area montana anche R. Covino, G. Nenci, *Continuità della struttura mezzadrile. Somiglianze e differenze all'interno dell'area umbra*, *ibidem*, 383-392.